UNA SOCIETA’ RESPONSABILE E SOLIDALE E’ UNA PROFEZIA POSSIBILE?

Riflessione di Alberto Maggi, biblista del Centro Studi biblici Vannucci

Abbazia di Montefano

1. Il Vangelo come paradigma di vita

Forse qualcuno lo sa, dopo la malattia dell’anno scorso, ho ridotto di molto le attività. Ma sono stato travolto dal vostro entusiasmo. Non sono riuscito a dire di no: e adesso capisco perché, vedendovi, vedendo la vostra organizzazione resto veramente ammirato della vitalità della Chiesa, di questa meravigliosa esperienza formativa che state facendo, quindi sono contento di stare qui con voi. L’incontro ha come tema la parabola dei talenti di Matteo. Sempre, quando si prende un vangelo, bisogna cercare di conoscerlo. Ogni evangelista prende la stessa verità: Dio è amore, e da questo amore nessuno è escluso. Questa è la novità che ha portato il vangelo. L’autore del vangelo di Matteo scrive per una comunità di Giudei, che hanno riconosciuto in Gesù il Messia, ma ad una condizione: che sia sulla linea della legge di Mosè. Quindi fanno un po’ di difficoltà a comprendere la novità portata dal vangelo. Matteo compie un’abile azione teologica e letteraria e divide il suo vangelo in cinque parti come i primi cinque libri della Bibbia. E poi inizia a presentare Gesù sulla falsa riga della vita di Mosè.

1. Da Mosè a Gesù

 Mosè, lo sappiamo, deve la sua vita ad un intervento miracoloso di Dio che lo salva dalla strage dei bambini ebrei voluta dal faraone. Ecco perché ritroviamo soltanto nel vangelo di Matteo, e non degli altri evangelisti, la storia della strage di innocenti di Betlemme voluta da Erode. Il momento importante è quando Mosè, su un monte, da Dio riceve la legge. Ed ecco perché Matteo presenta Gesù che sale su un monte, ma non da Dio, lui che è Dio propone una nuova legge, che poi vedremo dopo. Nel libro di Mosè si leggono le famose dieci piaghe d’Egitto, con le quali Dio punisce chi ostacola il suo popolo, i nemici. Solo nel vangelo di Matteo troviamo dieci azioni fatte da Gesù, non punitive, ma di amore anche nei confronti dei suoi nemici. E infine conclude il suo vangelo su un monte, come Gesù muore su un monte, cosi finisce la vita di Mosè, su un monte, senza poter giungere alla Terra Promessa e la possibilità di lasciare un successore. Allora la scena finale è Gesù su un monte, ma lui non lascia nessun successore, perché le ultime parole di Gesù sono state: “Io sono con voi tutti i giorni”. E allora questo è il punto centrale per capire l’evangelista.

1. Religione e fede

Perché per l’evangelista è importante traghettare la sua conoscenza e distinguere la religione dalla fede? Cosa si intende per religione e cosa si intende per fede? La religione è quella serie di credenze, di atteggiamenti, di pensieri, che l’uomo ha creato per rapportarsi nei confronti della divinità. Una divinità concepita come lontana, inaccessibile. Quindi per religione si intende il viaggio che ognuno deve fare verso Dio. Questo è il messaggio centrale che ritroviamo a base di tutte le religioni. Con Gesù c’è una grande novità, tutto questo non vale! Lui presenta non tutto quello che bisogna fare per Dio, ma quello che Dio fa per l’uomo. L’accoglienza di quello che Dio fa per l’uomo si chiama “fede”. Allora il compito dell’evangelista è quello di traghettare le persone dal mondo della religione al mondo della fede. Questa è la novità portata da Gesù. E l’evangelista sottolinea la grande differenza che c’è tra Gesù e Mosè. Mosè, il servo del Signore, ha imposto un’alleanza tra i servi del loro Signore basata sull’obbedienza alla legge. C’è un codice esterno all’uomo, una legge, considerata Parola di Dio che contiene la sua volontà e l’uomo la deve osservare. Quindi chi è il credente secondo la religione e secondo Mosè? Colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi. Con Gesù tutto questo cambia. Con Gesù che non è il servo di Dio, ma è il Figlio di Dio. C’è una nuova proposta. Gesù propone una nuova alleanza non tra dei servi e il loro Signore, basato sull’obbedienza, ma tra dei figli e i loro padri basata sull’accoglienza e la somiglianza del suo amore. Allora chi è il credente secondo la religione, secondo Mosè? Colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi. Chi è il credente secondo Gesù? Colui che assomiglia al padre praticando l’amore, simile al suo. Questa è la differenza. Osservare leggi che sono esterne all’uomo non a tutti è possibile; non tutti possono o vogliono, non riescono ad osservare queste leggi, per cui si sentono esclusi dall’amore di Dio; perché la loro vita, le loro situazioni, le loro condizioni non gli consentono di vivere secondo il loro ordinamento. Allora di fatto la legge esclude le persone da Dio. Con Gesù tutto questo è finito. Non c’è nessuno che possa sentirsi escluso dall’amore di Dio, perché il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore che è simile al suo. Praticare un amore simile al padre è all’interno delle possibilità e delle capacità di ogni individuo. Perché tutti quanti possiamo essere compassionevoli, misericordiosi e capaci di perdonare. Quindi questa è la linea di Matteo. Tutto il vangelo non è altro che la riformulazione di questa linea, in forme e maniere diverse.

1. La parabola dei talenti

Allora vediamo e seguiamo il vangelo di Matteo, la parabola dei talenti, che è in mezzo a tre parabole che riguardano il Regno dei cieli. Quando si legge il vangelo bisogna collocare la cultura degli evangelisti all’interno della cultura dell’epoca. Quanta confusione e quanti danni ha fatto il non conoscere che l’espressione Regno dei cieli in Matteo non indica un regno nei cieli, l’al di là, il paradiso, ma il regno di Dio. Ma perché Matteo, là dove gli altri evangelisti usano l’espressione “regno di Dio”, lui scrive “regno dei cieli”, creando in noi, che non conosciamo la cultura ebraica tanta confusione. Abbiamo detto che Matteo scrive per una comunità di giudei: e i giudei non nominano il nome di Dio e neanche lo scrivono. Allora Matteo, tutte le volte che gli è possibile, al posto di Dio usa i sostituti che erano in voga all’epoca e che sono ancora tutt’oggi in voga nella nostra cultura linguistica. Quante volte noi diciamo “Grazie al cielo!”? Dicendo cosi chi intendiamo ringraziare? L’atmosfera? No, significa grazie a Dio! Oppure in un italiano un po’ più antico, quando si diceva “Che il ciel non voglia”, non sono le nubi, ma “Dio non voglia”. Allora Matteo scrive il Regno dei cieli che significa Regno di Dio ed è importante questo perché questa è la missione di Gesù: Gesù è venuto ad inaugurare il “regno di Dio”. Cosa si intende per “regno di Dio”? Una proposta di una società alternativa.

1. Dal possedere al condividere

Non una società che è fondata sui tre tempi maledetti, del’avere, del salire e del comandare, che suscitano tra gli uomini l’odio, la rivalità, l’inimicizia, Gesù propone il Regno di Dio: cioè una società dove Dio governa gli uomini, non emanando leggi che questi devono osservare, ma comunicando loro e infondendo loro la stessa capacità di amore. Allora ad una società che è retta dai tre tempi maledetti dell’avere, del salire e del comandare Gesù propone un’alternativa in cui, al posto dell’avere, dell’accumulare, ci sia la gioia del condividere, che è il segreto della felicità dell’uomo. La felicità dell’uomo non consiste in quello che ha, ma quello che si da’. Si possiede soltanto quel che si da’! Quel che si possiede per noi non si possiede, ma ci possiede! Allora Gesù ad una società dove l’infelicità viene causata dall’accumulo dei beni, Gesù propone una felicità attraverso la condivisione dei bene. Quindi, al posto dell’avere il condividere… salire è l’ambizione di mettersi al di sopra degli altri, anche qui Gesù propone un’alternativa: non salire, ma scendere. Cosa significa scendere? Non considerare nessuna persona esclusa dal raggio d’azione del tuo amore. E infine la terza mania degli uomini: quella di comandare, di dirigere la vita degli altri. Anche qui Gesù propone qualcosa di diverso: anziché comandare, la libertà del servire. Questo è il Regno dei cieli, o il Regno di Dio. Ebbene, Gesù propone tre parabole per farci capire: “un uomo che stava per partire chiamò i propri servi e consegnò loro i suoi beni.” Quando nel vangelo e nell’Antico Testamento di parla di “servi” non bisogna intendere i nostro concetto di “servo”, perché all’epoca tutti i dipendenti e i lavoratori di un re, di un principe, di una persona facoltosa, quindi anche i funzionari e i ministri, venivano tutti quanti qualificati come servi. Allora noi vedremo dal racconto che non si tratta di quelle che noi consideriamo delle persone di servizio, ma sono dei collaboratori, sono i funzionari di questo uomo. Ebbene, è un uomo che sta partire e chiama quindi i suoi funzionari e consegna loro i suoi beni. Non da’ dunque qualcosa per poi ricevere, ma affida loro i propri beni, tutta la sua fortuna. Attenzione non gliela da’ in custodia, ma gliela trasferisce: questi sono i beni e io li do’ a voi. Il verbo adoperato dall’evangelista per il “dare” è il verbo greco che indica “dare senza riprendere”. Quindi stiamo parlando di una persona veramente generosa, che prima di partire per il lungo viaggio i suoi beni li distribuisce ai suoi funzionari. Ripeto: non è una custodia, ma è un trasferimento; dai senza poi voler ricevere. “A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo le proprie capacità”. Anche qui bisogna calarsi nella cultura dell’epoca perché quando sentiamo che a uno gli ha dato cinque talenti e all’altro uno, pensiamo: “ah poverino! Gli è andata male!” Attenzione no, perché un talento era la misura di peso che indicava tra i ventisei e trentasei chili d’oro, quindi un talento, facciamo la media, era trenta chili d’oro, una fortuna, erano equivalenti a seimila denari, ed equivalenti, tanto per farvi un’idea, a vent’anni di paga di un operaio. Perciò non è andato male, ma c’è da vivere di rendita per tutta la vita. “Li da secondo le capacità”: lui non è che è ingiusto; vede le persone le conosce e secondo le capacità che questi hanno da’ a ognuno quello che può servirgli loro per la loro realizzazione. “Colui che aveva avuto cinque talenti andò subito a trafficarli e ne guadagnò altri cinque”: chi ha ricevuto questi talenti li considera suoi e cerca di farli fruttare, e il primo addirittura raddoppia. “Cosi anche colui che ne aveva ricevuti due ne guadagna altri due. Ma colui invece che ne aveva guadagnato uno andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.”: allora, mentre i primi due agiscono come se il talento fosse loro, il terzo no, no lo ritiene suo. Notate quello che dice Gesù: “Nascose il denaro del suo padrone”, non lo considera come qualcosa di dato in regalo, ma qualcosa dato come in prestito, in uso, del suo padrone. E perché fa una buca nel terreno? Perché secondo il rito rabbinico se uno, che aveva ricevuto una somma di denaro, la nascondeva in una buca, in caso di furto non era poi obbligato a restituirlo. Quindi questo prende tutte le precauzioni. Prende questa fortuna e non la fa fruttare, non la usa. Gli è stata data una fortuna e lui è incapace di usarla. E non solo la mette da una parte, ma prende ogni precauzione, è una persona molto molto prudente, perché lui in caso di furto non dovrà restituirla. Quindi mentre gli altri due l’hanno raddoppiata, questo la rende inutile. È qualcosa che non gli serve nella vita… scavare una buca richiama anche la cerimonia del seppellimento di una persona; quindi questo qui seppellisce questa fortuna e seppellisce anche se stesso; non crede nella generosità del suo padrone, non crede nelle sue capacità e quindi seppellisce se stesso. “Dopo molto tempo il padrone di quei funzionari viene e regola i conti con loro”: questa traduzione non rende bene il testo, cioè non è regolare i conti, ma farsi raccontare quello che hanno fatto. “Si presentò quello che aveva ricevuto cinque talenti e ne riportò altri cinque, dicendo: Signore mi avevi dato cinque talenti, ecco, ne ho guadagnati altri cinque.”: ed è un po’ a sorpresa… Gesù mentre parla di questo signore e i suoi funzionari vuol farci capire il rapporto che Dio ha con noi, quindi dobbiamo intendere questo. E qui c’è una grande sorpresa, perché il signore, non solo non chiede la restituzione di quello che gli aveva dato, ma addirittura gli dice il suo padrone: “Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco”: nel poco? Gli ha consegnato una fortuna; cinque talenti sono centocinquanta chili d’oro. “Io ti stabilirò su molto”, e qui è la sorpresa: “Entra nella gioia del tuo signore”: lo chiama a far parte di tutti i suoi beni. Quindi vediamo un signore estremamente generoso, al di là di ogni immaginazione. Non solo non chiede indietro quello che ha dato, ma addirittura dice “entra a far parte di tutti i miei beni”. Qui Gesù vuole farci capire la contraddizione su cosa pensiamo di Dio: Dio non è una persona che chiede, ma uno che dona in abbondanza.